



Il ricatto di Mosca sul gas “Via le sanzioni o non riapriamo”

Il Cremlino minaccia l'Europa: Nord Stream fermo finché non ritirerete le misure punitive. Prezzi in rialzo del 14% Ma Von der Leyen tira dritto sul pacchetto per contenere le tariffe: “Prevarremo”. Anche Macron spinge per il tetto

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – La guerra del gas è iniziata e non durerà poco. Lo scontro corre sulla linea Bruxelles-Mosca. Oggi, come già annunciato, la Russia ha bloccato le forniture di gas dal gasdotto Nord Stream. E l'Unione europea - come anticipato ieri da Repubblica - ha confermato il pacchetto di provvedimenti contro il Cremlino. A cominciare dal tetto al prezzo del gas russo.

Secondo i funzionari russi, il blocco del Nord Stream non è una ritorsione contro l'Europa, ma la conseguenza delle sanzioni commerciali. A loro giudizio, infatti, i blocchi commerciali rendono impossibile la manutenzione dell'infrastruttura che porta il metano verso ovest. Il riferimento è soprattutto ai pezzi di ricambio che permettono il funzionamento del pompaggio. Il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, avverte anzi che lo stop proseguirà fino a quando l'Ue non ritirerà le sanzioni: perché sono quelle a «impedire la manutenzione delle unità». Giustificazione cui nessuno crede in Europa. È evidente che si tratta della faccia non militare del conflitto in corso tra Occidente e Russia scattata dopo l'invasione dell'Ucraina. La decisione di Gazprom ha fatto impennare nuovamente il prezzo del gas, che è arrivato ieri mattina fino a 280 euro al kilowattora per poi ripiegare intorno a 245 euro. Un aumento che si attesta comunque oltre il 14 per cento rispetto alla quotazione di venerdì scorso.

Il braccio di ferro, insomma, è sempre più intenso. E l'Unione europea non intende né ritirare le sanzioni né ritardare i provvedimenti per limitare le oscillazioni del prezzo del gas e per sottrarsi al ricatto del Cremlino. In un tweet, allora, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha confermato la proposta contro il caro energia che mirerà a «ridurre i picchi di domanda di elettricità, a fissare un prezzo massimo (price-cap) al gas russo proveniente da gasdotto, ad aiutare i consumatori e le imprese vulnerabili con le entrate del settore energetico e dare sostegno ai produttori di elettricità che affrontano sfide di liquidità legate alla volatilità». Secondo Von der Leyen, «Putin sta usando l'energia come arma tagliando l'offerta e manipolando i nostri mercati energetici. Fallirà. L'Europa prevarrà. La Commissione europea sta preparando proposte per aiutare le famiglie e le imprese vulnerabili a far fronte ai prezzi elevati dell'energia».

L'esecutivo europeo sta definendo il suo progetto che verrà discusso al Consiglio dei ministri dell'Energia convocato per venerdì e probabilmente ratificato nella settimana successiva. Al suo interno non sarà presente solo il price cap,



DMITRY PESKOV
PORTAVOCE
DEL CREMLINO

Le forniture di gas riprenderanno quando saranno revocate le sanzioni



URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE
COMMISSIONE UE

Putin usa l'energia come un'arma ma fallirà e prevarrà l'Europa



EMMANUEL MACRON
PRESIDENTE
FRANCESE

Se la Commissione Ue decidesse un tetto al prezzo del gas la Francia lo sosterrà



ma anche un limite al costo dell'energia elettrica per alleggerire le bollette, e alcuni interventi sulla borsa di Amsterdam Ttf per circoscrivere la speculazione al rialzo di questi mesi. Aspetto su cui molti stanno insistendo in questi giorni, per niente convinti dalla correttezza degli operatori olandesi.

La situazione, dunque, non è certo facile. Il “Vecchio Continente” deve fare i conti con il fabbisogno energetico e nessuno è sicuro che la mancanza del gas russo possa essere integralmente sostituita da al-

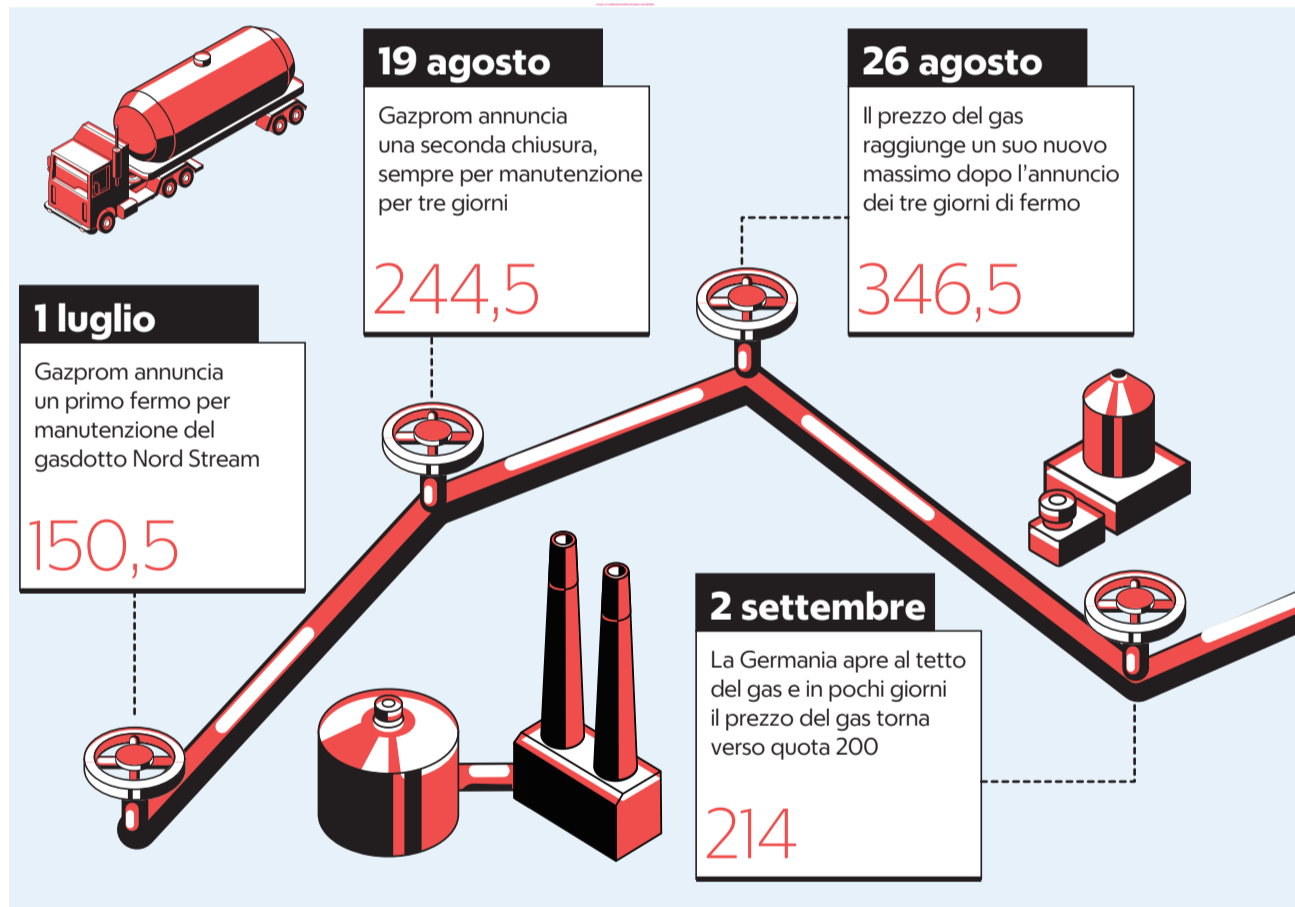
tri fornitori. L'inverno potrebbe essere più complicato del previsto, sebbene gli stoccaggi di metano siano ormai completati (l'Italia li ha riempiti per oltre l'83 per cento). Eppure, su questo punto ieri Francia e Germania hanno stipulato un nuovo patto con la disponibilità di Parigi di vendere più gas a Berlino. E il presidente francese, Emmanuel Macron, ha ribadito la posizione favorevole del suo Paese al tetto sul prezzo del gas. Una posizione ancora più rilevante in considerazione del fatto che è stata

esposta dopo un colloquio con il Cancelliere tedesco Scholz, che fino a poche settimane fa non nascondeva i suoi dubbi al riguardo.

In questo quadro si sta inserendo anche l'Iran. Teheran è pronta a fornire più gas all'Europa. In cambio vanno eliminate le sanzioni contro il Paese di Khamenei. L'ennesima mossa nel grande “risiko” della geostrategia. In cui, certo, il ruolo di Mosca - visti i rapporti con Teheran - anche in questo caso non può essere sottovalutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altalena del prezzo del gas



Domande & risposte

Putin non ha altri compratori duro colpo se blocca l'export

Si tratta di un “gioco pericoloso”, come mette in guardia Marcel Salikhov, direttore dell'Istituto di Energia e Finanza della Scuola Superiore d'economia di Mosca. Se nonostante il “ricatto del gas”, l'Europa non riuscirà a reindirizzare le forniture. La rotta del gas verso la Cina è ancora in fase di progettazione, mentre le vie del gas verso Turchia e Asia centrale sono pressoché sature e non sono in grado di sopportare volumi aggiuntivi. Salikhov calcola che, nell'arco dei prossimi due o tre anni, la Russia potrebbe riuscire a reindirizzare altrove solo 10 miliardi

La Russia non riuscirà a trovare alternative nel breve termine e la recessione si farà sempre più forte a partire dal prossimo anno

dalla nostra inviata a Mosca
Rosalba Castelletti

di metri cubi di gas dei 135 miliardi di metri cubi che esportava verso l'Europa alla fine del 2021. E in ogni caso soltanto a prezzi ultra scontati.

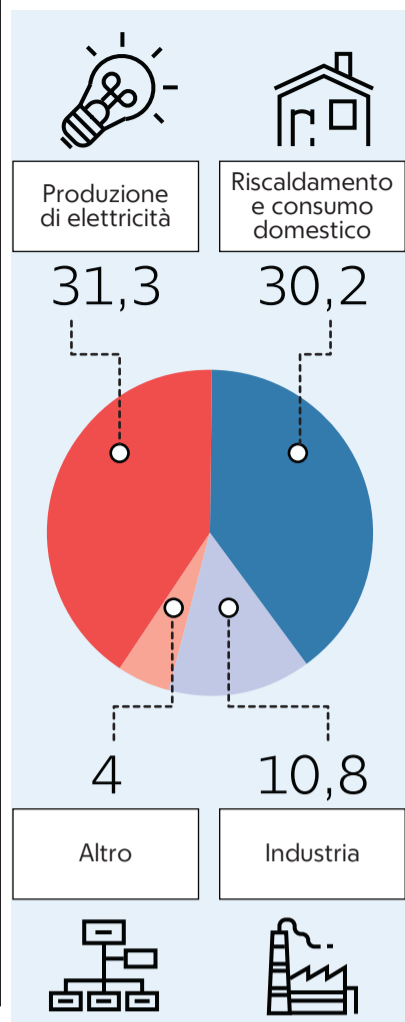
● Che effetto hanno avuto finora le sanzioni sugli idrocarburi?

Finora gli effetti sono stati più deboli del previsto: dopo un breve calo, la produzione di petrolio in Russia è tornata ai livelli prebellici e le entrate dal greggio e gas continuano a stabilire record storici. Lo shock però è stato solo posticipato al prossimo anno. Il divieto di importazione di greggio dalla Russia, adottato dalla Ue, entrerà in vigore il 1° dicembre

● Perché Gazprom sostiene che il blocco del gasdotto Nord Stream 1 sia colpa delle sanzioni?

Gazprom sostiene che ci sia un guasto all'ultima unità di compressione del gas ancora in funzione nella stazione di compressione di Portovaja: una fuoriuscita di petrolio dai connettori dei sensori che, a detta di Gazprom, potrebbe rappresentare un pericolo di incendio. Perciò, sostiene sempre Gazprom, non è ripresa la fornitura attraverso il Nord Stream 1. Secondo il quotidiano economico *Kommersant*, però, una tale perdita potrebbe essere facilmente contenuta. Gazprom invece insiste che l'unità sia inviata a Siemens con cui non esiste più alcun contratto per la manutenzione a causa delle sanzioni.

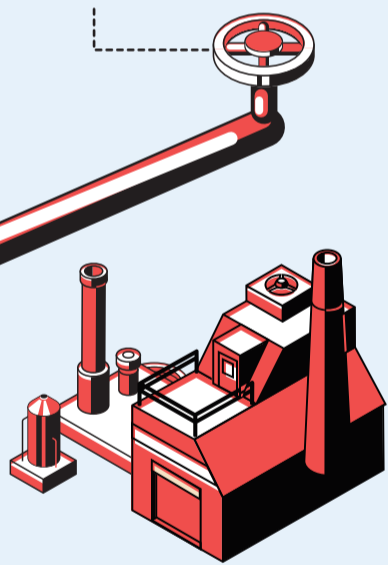
● La Russia può permettersi di non fornire più gas all'Europa?



5 settembre

La Russia minaccia di non riaprire il Nord Stream fin quando dureranno le sanzioni, ma la Ue conferma il tetto al prezzo

247



2022 e quello sui prodotti petroliferi il 1° febbraio 2023. Inoltre tre Paesi — Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria — hanno ottenuto una moratoria fino al 2024.

In generale, le sanzioni hanno messo in difficoltà l'economia russa?

L'economia russa annaspa, ma non affoga, è colpita, ma non in rovina, per citare le recenti analisi di Chris Weafer, ad dell'azienda moscovita di consulenza Macro-Advisory, e di Sergej Guriev, economista esule, oggi a Sciences Po. Tutti gli esperti però concordano che "il peggio debba ancora venire". Stando a un rapporto presentato al governo russo il 30 agosto visionato da Bloomberg, lo sanno anche a Mosca. Tutti i tre scenari ipotizzati prevedono una recessione più profonda man mano che l'impatto delle sanzioni Usa e Ue si allargherà.

IL PIANO DEL GOVERNO

L'Italia a tutto carbone Centrali spinte al massimo per risparmiare metano

In settimana via libera ai sette stabilimenti più inquinanti
Per il decreto sostegni tra 8 e 10 miliardi

di **Valentina Conte, Roma**
e **Andrea Greco, Milano**

Un decreto Aiuti Ter da 8-10 miliardi e una spinta alla produzione extra da sei centrali a carbone e una a olio esistenti in Italia per risparmiare gas. Sono queste le due piste di intervento su cui si muove in queste ore il governo Draghi per impedire che il Paese si avviti in autunno in una grave crisi industriale e sociale.

Di sicuro il nuovo decreto non sarà in deficit e per lo più incentrato sul sostegno alle imprese travolte dai rincari energetici, con un rafforzamento e prolungamento del credito di imposta già introdotto dagli altri decreti Aiuti. Palazzo Chigi è al lavoro sul provvedimento che dovrebbe arrivare giovedì in Consiglio dei ministri.

Al ministero dell'Economia si fanno gli ultimi conti. E al momento la richiesta di imprese e sindacati di avere altre settimane di Cassa integrazione "scontata", cioè priva del costo di accesso, il cosiddetto ticket, viene valutata con molta prudenza perché considerata costosa. Come pure si prendono in considerazione possibili ulteriori aiuti alle famiglie.

Respinte tutte le pressioni partitiche a fare nuovi scostamenti (più deficit) - Salvini (Lega) insiste: «Non sono d'accordo con Meloni e Draghi, servono 30 miliardi per non perdere un milione di posti» - nel frattempo si delinea un'altra misura di emergenza per cercare di evitare razionamenti energetici in inverno e diversificare le fonti.

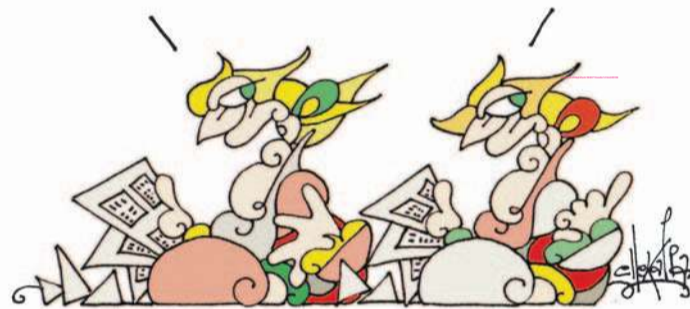
Una misura che sta per andare al massimo regime grazie al carbone e che consente di risparmiare gas, ma certo non gentile nei confronti dell'ambiente. Entro fine settimana, infatti, il ministro Cingolani firmerà l'atto di indirizzo che consente alle centrali termoelettriche di marciare a tutta potenza. Con un incremento che dovrebbe aumentare di un 20-25% le stime di produzione di energia dalle grandi centrali a carbone e a olio, già attese a una produzione più che doppia rispetto al 2021.

La nuova misura, che riprende le previsioni del decreto 14 del 25 febbraio 2022, consentirà di massimizzare la produzione degli impianti termoelettrici di potenza superiore a 300 megawatt. Un elenco breve, costituito da sei centrali a carbone e una a olio. Quelle a carbone sono in quattro casi dell'Enel (a Fusina, Brindisi, Torre-

Punto di svista

Ellekappa

SU GAS & SANZIONI PUTIN RICATTÀ L'EUROPA
ORMAI È DIVENTATO IL PORTAVOCE DI GALVINI



Giuseppe Todaro si occupa di logistica del freddo

L'imprenditore "Posso resistere due mesi poi senza aiuti mi fermerò"



▲ Logistica
Giuseppe Todaro, 55 anni, guida la Sudgeg Service, azienda di magazzini refrigerati

ROMA - Giuseppe Todaro, 55 anni, controlla il prezzo dell'elettricità - il Pun - con la stessa frenesia che un tempo si riservava allo spread. «Da 60 euro al chilowattora oggi siamo a 550 euro. Sa cosa significa per i miei cinque stabilimenti? Una bolletta salita da 800 mila euro a 2 milioni in un anno». Todaro è l'amministratore della Sudgeg Service, azienda siciliana della logistica del freddo con 80 dipendenti.

È preoccupato?

«Nei miei cinque magazzini refrigerati tra Palermo e Catania la temperatura è a -20 gradi. Li conserviamo la merce dei clienti: dai produttori di succo d'arancia a quelli di gelato, ricotta, pesce. Si appoggiano a me per poi distribuire i prodotti. La quota della bolletta elettrica è salita al 45% dei costi. Come non essere preoccupati? La situazione non è sostenibile».

Progettate di fermarvi?

«Come faccio? Sono pieno di merce, l'estate è andata bene, gli ordini volano. Ho spento qualche banco frigo per abbassare i consumi. Ma per il resto attendiamo tutti il decreto del governo. Servirebbe un intervento shock, come i 65 miliardi che la Germania ha preso dagli extraprofiti. E soprattutto si dovrebbe scollegare il prezzo della luce da quello del gas».

Come si prepara ai razionamenti?

«Li subirò indirettamente dai clienti che mi porteranno sempre meno merce da conservare. A quel punto, vuoi o non vuoi, ti fermi. Ma spero non si arrivi a tanto. Posso resistere un paio di mesi ancora, lavorare in perdita e sperare che le cose migliorino. Ma non vorrei chiudere né mettere i lavoratori in Cig».

Ha qualche idea per diversificare?

«In alcuni stabilimenti ho i pannelli fotovoltaici, negli altri li voglio mettere ma ci vogliono sei mesi per le autorizzazioni. E poi in ogni caso risolvo solo in parte perché copro il 50% della bolletta, non di più. Non ho grandi superfici da sfruttare».

Sta ritoccando i listini?

«Ho anche un'azienda che fa gelato. Ho alzato i prezzi del 15%. Di più non si può».

- v.co

“
In alcuni stabilimenti ho i pannelli fotovoltaici, negli altri li voglio mettere ma ci vogliono sei mesi per avere una via libera
”

valdaliga e Portovesme), una di Ep Produzione a Fiumesanto e una di A2a a Monfalcone. Sempre A2a possiede poi la centrale a olio combustibile di San Filippo Del Mela.

Il decreto di febbraio le ha riavviate, l'attuale le lancerà a tutta potenza, per consentire un minore consumo di gas naturale inizialmente stimato in 1,1 miliardi di metri cubi nel 2022 e 2,3 miliardi di metri cubi nel 2023. Ma quei calcoli andranno aggiornati a tempi e modi del piano di risparmio energetico varato dall'Unione europea, che ha chiesto agli Stati membri di tagliare su base volontaria fino al 15% dei consumi di gas, per arrivare a 45 miliardi di metri cubi negli otto mesi che corrono da agosto a marzo 2023.

Lo stesso ministro Cingolani di recente aveva declinato per l'Italia un risparmio attorno a 4 miliardi di metri cubi di gas; e spingere l'acceleratore sul carbone dovrebbe consentire un taglio dei consumi di metano per circa 1,5 miliardi, oltre un terzo del totale. Purtroppo al risparmio di gas offerto dalle centrali termoelettriche corrisponderà un contestuale aumento delle emissioni di CO₂.

Anni fa Legambiente aveva stimato che ogni kWh prodotto dalle centrali a carbone italiane emetteva 857,3 grammi di anidride carbo-

Salvini chiede 30 miliardi in deficit "Non sono d'accordo con Draghi e Meloni"

nica, più del doppio rispetto ai 379,7 di quelle a gas naturale, e a fronte delle emissioni zero delle centrali solari, eoliche, idroelettriche, geotermiche a biomasse. Anche il ministro dell'economia Daniele Franco, parlando a Cernobbio sabato, aveva detto: «Stiamo cercando di usare più carbone, che non è una bellissima cosa, ma nell'immediato ci aiuta».

Dopo la firma dell'atto Terna, responsabile della rete elettrica, avviserà gli operatori di aumentare la produttività dei grandi impianti termoelettrici. La provvista di carbone, come chiesto dal Comitato tecnico di emergenza gas a giugno, è già stata fatta. Lo si legge anche nella semestrale dell'Enel, che possiede gli impianti maggiori di Brindisi (2.450 Mw) e Fusina (875 Mw). Secondo stime di mercato il colosso dell'energia, che nel 2021 ha prodotto 7 TWh a carbone, potrebbe triplicare la produzione termoelettrica quest'anno. Sperando che basti. © RIPRODUZIONE RISERVATA